

IL DOPO FINANZIARIA

«Il popolo vuole le elezioni
il dialogo lo vuole solo il Palazzo»
Ma ai gazebo non c'è nessuno

Fini, Casini, Maroni compatti nel sedersi
al tavolo con la maggioranza per discutere
delle riforme, a partire da quella elettorale

Berlusconi si isola: «Non ho sbagliato nulla»

Sconfitto al Senato e criticato dagli alleati, chiude e poi riapre al dialogo ma solo se si vota nel 2008

di Natalia Lombardo / Roma

SILVIO CONTRO TUTTI Ad essere «implosa» è la Casa delle Libertà: Berlusconi è solo. «Non ho sbagliato nulla», risponde a Prodi, di cui sogna la caduta sul pallottoliere dei voti.

Silvio è furioso con gli alleati, Fini e Casini, seduti con la Lega al tavolo delle riforme

per trovare un accordo con Veltroni e il centrosinistra sulla legge elettorale. Bastava misurare le distanze (politiche) ieri pomeriggio nel quadrato attorno a Montecitorio: qui, al centro congressi Capranica, nel convegno sulla legge elettorale organizzato da Italiani Europei, fondazione di D'Alema e Amato, c'erano i «dialoganti»: Udc, An e Lega. A pochi passi, sotto il gazebo forzista di piazza san Lorenzo in Lucina, Silvio ha fatto il suo show inneggiando al «popolo che vuole le elezioni, il dialogo lo vuole solo il Palazzo». Un tono da Senatur della prima ora, quando ormai anche Bossi è pronto alle riforme, almeno per scongiurare il referendum. Così nella «bicamerale» il leader Udc Casini parlava fitto fitto con Veltroni di sistemi (tedesco, spagnolo, spagnolo?), poi il leghista Maroni; Ignazio La Russa di An non era previsto dal programma ma si è fatto invitare con l'aiuto del ds Violante («Berlusconi tra due giorni si convincerà, dice andando via»). Tutti, pur nelle dovute differenze, si sono detti pronti al dialogo. Per Fl, invece, Fabrizio Cicchitto replica i comizi di Berlusconi: «Continueremo la nostra battaglia per far cadere il governo» e per votare con questa legge elettorale: ritorna sul leit motiv della «notte dei brogli» nel 2006, lancia una stilettata ad An, «non ci serve La Russa per fare la legge elettorale». Poi anticipa quello che Berlusconi ripeterà in piazza: «Qualsiasi dialogo non può prescindere da Forza Italia che è il primo partito d'Italia». Gli alleati dialogano? «Per me non sono mai usciti» dalla Cdl, li stronca il lea-

Cicchitto:
«Continueremo
la nostra battaglia
per far cadere
il governo»

der di Fl. Insomma, l'ultima parola (anche la prima) spetta a lui. A piè fermo aspetta che la maggioranza scivoli sul Welfare, sul decreto fiscale e sulla Finanziaria di ritorno al Senato. Ma l'ex premier deve aver capito che qualcosa dovrà cambiare e oscilla tra sussurri e grida: «Ora non è il tempo del dialogo, ma se c'è qualcuno con

cui si può parlare sono io. Lo dimostra l'intervista di Gianni Letta», sono i sussurri (avrà messo sulla bilancia un governo istituzionale?). Poi ci sono le grida: «Il popolo della libertà è in fila ai gazebo per chiedere il ritorno alle urne. Il resto è politichese», dice nella piazza romana zeppa solo di cronisti. E se la maggioranza ga-

rantisse il voto nel 2008? «Sono a disposizione, sentiamo, ma dall'altra parte per ora non ci sono proposte valide». Berlusconi «è sotto botta» ma isolato, per gli alleati: Casini lo avverte: «Nessuno può tirarsi fuori dal dibattito sulle riforme, Fi si siederà al tavolo, spero che Berlusconi parli con Veltroni». Certo, «ogni

giorno ha un suo gazebo...», scherza. Ma se il leader Udc non ha bisogno di gesti eclatanti per smarcarsi, il presidente di An sì. «Fini è arrivato secondo, quando dicevo certe cose io venivo accusato come traditore», lamenta Casini che però non vuole fare di «Berlusconi una vittima, si ritaglierebbe il ruolo di ultimo baluardo con-

tro i comunisti...». Ieri mattina l'ex premier, che alle nove aveva già confermato la sua linea del «muro contro muro» a Belpietro su Canale5, è andato su tutte le furie nel leggere la lettera che Fini gli ha indirizzato dalla prima del *Corriere della Sera*. «Caro Silvio, voltiamo pagina» è il titolo; «cambiamo strategia»; basta con «i roboanti annunci di Prodi e Berlusconi»; basta con il tormentone delle elezioni perché «l'attesa dell'implosione della maggioranza rischia di essere l'attesa di Godot», se non si capisce che «il governo cadrà un secondo dopo che si avrà certezza che dopo Prodi non si torna subito alle urne con l'attuale legge elettorale». L'uovo di Colombo, per il leader di An, «pervicacemente negato da Berlusconi».

Anche Fini è furioso con Silvio e nelle telefonate di questi giorni sono volati attacchi duri: sulla spallata hai sbagliato tutto, hai benedetto Storace e convinto la Santanchè. E poi la rabbia per la satira di *Striscia* sulla sua vita privata. Così, in un modello di conflitto d'interessi, Confalonieri in pratica «censura» Antonio Ricci. «Sono addolorato per il servizio di *Striscia*, ieri ho chiamato Fini e gliel'ho detto, così come non ho mai fatto pressioni su Daniela Santanchè», si giustifica Berlusconi in serata. Ma la mattina uscivano fiamme da Palazzo Grazioli, l'ex premier, imbufalito contro i «soliti ingrati», Fini e Casini, «non hanno mosso un dito per far cadere il governo in Senato. Era l'unica strategia possibile. Se avevano altre idee perché non le ha avanzate?». «Io sono stato l'unico nel centrodestra a darmi da fare», ha detto a RadioAnchio, a «cercare di fare in modo che altri senatori avessero il coraggio». Più tardi aggiungerà, rivolto a Dini, che «che se uno il coraggio non ce l'ha non se lo può dare». La parte è sempre quella del monarca: «Ho una pazienza io...». Con Fini e Casini ieri non ha parlato, con Bossi sì e lo vedrà a cena domenica. L'unica cosa che unisce il centrodestra è la Rai, il ricorso di Petroni accolto dal Tar: «Hai visto che bello, la riammissione Petroni? Certo, se l'avessimo fatto noi...», si è lasciato andare Silvio in giro per Roma.

Casini
prende
in giro Cicchitto:
«Ogni giorno
ha il suo gazebo...»

HANNO DETTO

Casini, UDC



Tra qualche settimana, e Forza Italia sarà al tavolo delle riforme. Spero che presto Veltroni e Berlusconi s'incontrino

Fini, AN



Dobbiamo cambiare strategia, se no Prodi avrà gli anni contati. Poche e indispensabili riforme, e andremo al voto nel 2008

Maroni, LEGA



Se il governo non cade, e nessuno lo butta giù, c'è tempo per le riforme. Siamo disponibili a discuterne



Silvio Berlusconi mostra una locandina di Forza Italia. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL CASO

L'imbarazzo Mediaset per Striscia-Tulliani

■ «Polifonia editoriale». È così, con questa raffinata espressione, che a casa Mediaset si veste di abiti nuovi l'imbarazzo. Tutta colpa di quel video, poco più di tre minuti, che è diventato un «cult» su Youtube, e di cui ampli stralci sono stati visti da mezzo mondo grazie alle trasmissioni *Controcampo* prima e a *Striscia* la notizia poi. Protagonisti Elisabetta Tulliani, ormai universalmente celebre per essere la nuova compagna di Gianfranco Fini (è incinta della di lui seconda figlia), e l'ex presidente del Perugia Luciano Gaucci, immortalati qualche anno fa a darsi bacetti e a scambiare immortali dialoghi («Quei due miliardi, li spendo per quel giocatore o per un gioiello per te?»). Pare che il leader di An sia molto arrabbiato, e pertanto le teste d'uovo di Cologno Monzese sono corse ai ripari, decidendo di diffondere un'apposita nota. Molto contrita: «La presidenza di Mediaset esprime una netta presa di distanza dagli eccessi giornalistici e

satirici, anche in programmi Mediaset, che hanno colpito negli ultimi giorni la vita privata di Gianfranco Fini». E ancora: «Inaccettabile la derisione, che si trasforma in dileggio», in un crescendo che respinge «nel modo più assoluto il sospetto di un disegno politico editoriale orchestrato dal gruppo Fininvest ai danni del presidente di An», e si conclude con la famosa «polifonia editoriale»: è quella che «ha sempre contraddistinto il nostro gruppo», ma rischia di «trasformarsi in cacofonia. Sono i rischi della libertà». Peccato, però, che la libertà faccia le sue vittime. Antonio Ricci, il grande capo di *Striscia*, ha ieri dichiarato: «Abbiamo fatto satira. Come l'abbiamo fatta su Berlusconi, D'Alema e Veltroni. La satira per definizione è satira». Va bene, ma ieri sera nel suo programma, che notoriamente ama i tormentoni, il tormentone Tulliani-Gaucci si è dissolto al vento. rbru.

PORTA PORTA L'altro ieri sera dopo il voto sulla Finanziaria con l'opposizione in disarmo il popolare giornalista ha puntato ad altro. Trovando comprimari adatti alla bisogna

Se il governo vince da Vespa perde sempre

Toni Jop

«Che ore sono, vediamo... Aaaah...beh, allora il Corriere deve essere già uscito e quindi posso ribadire quel che in sostanza scrive Fini nel suo editoriale di oggi in modo certamente più complesso, completo ed esauritivo...»: il soldato La Russa, inflessibile nella sua garritta, con un gran senso del cerimoniale, si prepara a «sberleffiare» l'esangue Schifani, suo compagno di squadra. E francamente non vedeva l'ora, con quel pallidino sempre lì a dirgli per anni «sono io la voce del capo, tu porta rispetto e bla bla bla». Perché anche a «Porta a Porta» è

venuto il momento delle «sberle» tra i comandanti in seconda, pochi minuti dopo che Fini ha spetinato Berlusconi sul Corriere. Ora si può fare, pensa a voce alta La Russa mentre controlla l'orologio; si volta verso destra e inizia a «darle» a Schifani come da anni sogna di fare. Gli si può dire tutto a Ignazio, ma bisogna ammettere che avrebbe capito anche un cretino quel che stava dicendo: adesso basta, cara Forza Italia, ci stai costando una fortuna politica con la scommessa sulla imminente caduta del governo Prodi che non cade mai; ora decidiamo noi cosa fare e

diciamo che si tratta col nemico sulla riforma elettorale e poi vedremo...

A quel punto, la trasmissione di Vespa, ma lo si era intuito anche in precedenza, aveva tra le mani non una ma due grosse notizie. La prima: questo governo, col voto po-

Si capiva
che La Russa
viveva momenti
di sana liberazione
dopo il voto

stivo sulla Finanziaria al Senato, sta dimostrando, nonostante lo sganciamiento di Dini, che niente è più stabile di ciò che è mostruosamente caduco; la seconda: che l'opposizione, ben più che la maggioranza, sta facendo i conti con una crisi nervosa che destabilizza in profondità l'impianto monocromatico berlusconiano. Stanno saltando i vecchi equilibri e, nello studio di Vespa, la gigantografia di Berlusconi pare il poster di un pugile suonato mentre il fido Schifani, in carne e ossa accanto a quel ragazzo della Via Pal di La Russa, è solo un relitto d'uomo bionico al quale si è arrugginito il registratore con la scaletta delle cose

da dire. Piatto ricco mi ci ficco? Macché, Vespa ha, o aveva, altro per la testa. Così, nella magica serata in cui si celebrava l'ennesima incredibile impresa della maggioranza e si formalizzavano insieme la crisi dell'opposizione e quella del «cari-

Ma il conduttore
sottolineava
i distinguo
di Boselli e
di Sansonetti

sma Berlusconi», al conduttore interessato a dimostrare l'indimostrabile: che Prodi è già politicamente morto. Del resto, aveva in studio ciò che serve alla bisogna: la timida gentilezza di Boselli, benevolmente disposto a lamentare la fragilità e l'incompiutezza del Partito Democratico, e Piero Sansonetti. Il direttore di *Liberazione* sta nel salotto tv per dire due cose, sempre le stesse, quelle servono a Vespa: che il Partito Democratico - poche balle - è «di centro» e che di Veltroni c'è da fidarsi, in sostanza, meno che di Fini. Questo gli si chiede di dire e lui dice. C'è anche Latorre, unico pd sotto i

riflettori, che annota entusiasta come la riflessione par di capire decisa in materia di riforma elettorale verrà nelle prossime ore da un convegno della Fondazione Italiani Europei. Vorrà dire qualcosa ma è un'altra storia. Insomma: c'è il voto sulla finanziaria, c'è Fini-La Russa che dicono a Berlusconi «vada via via» col consenso ufficiale della Lega mentre Casini ridacchia e Vespa che fa? Chiude con un bel servizio-scheda sulla «rivalità» tra Prodi e Veltroni, i due galletti di un pollaio che, intanto, dovrebbe scivolare nel caos per colpa delle loro smanie irrisolte. A forza di scongiuri, Vespa ruberà il posto al grande Otelma.